

L'INTERVISTA. BRUNO TABACCI, IL MODERATO DEL "CAMPO PROGRESSISTA" DELL'EX SINDACO DI MILANO

# “Matteo individualista, così va a perdere”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Per ricostruire il centrosinistra ci vuole tenuta atletica». Bruno Tabacci, 70 anni, moderato di lungo corso e ora nel Campo progressista di Pisapia, lo dice appena finita una “remuntada” in bici dal lago di Lecco alla Colma di Sormano.

**Tabacci, Pisapia chiede a Renzi è di federare il centrosinistra. Pensa che accadrà?**

«Dipende da Renzi. Ma se la risposta è quella che ho visto, ovvero che domenica non si elegge solo il segretario del Pd ma il candidato premier, allora è complicato. Se si vuole una coalizione, occorre disponibilità. Se si punta sempre e solo sul Pd, si scommette sulla sconfitta».

**Renzi dice di puntare da solo al 40%.**

«Sbaglia. Trovo le parole di Giuliano ragionevoli e dette anche con grande umiltà. Lui dice che per vincere c'è bisogno di una coalizione ampia. È l'esperienza fatta a Milano, grazie alla quale Pisapia vinse dopo un lungo periodo di sindaci di destra e centrodestra. Quella amministrazione ha lasciato un segno positivo».

**Sta candidando Pisapia alla premiership?**

«Non candido nessuno. Dico che il centrosinistra cresce con la disponibilità di Pisapia a cui Renzi non può dire semplicemente “venga nel listone con noi”».

**Cosa prevede per le primarie di domenica?**

«Il campo politico è un po' dissestato, dopo il trauma del referendum. Renzi la smetta di pensare di essere venuto prima di Macron e ricordi che viene individuato come parte dell'establishment».

**Per chi fa il tifo?**

«Dico solo che Orlando è in linea con l'idea di costruire una coalizione più ampia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Toni soft fino al battibecco sul fiscal compact tra l'ex premier e Orlando ("L'hai votato tu"), e l'ex premier non esclude l'accordo con Berlusconi Renzi e i rivali che fanno da spalla il duello tv è a bassa intensità

IPERSONAGGI

Matteo da sei politico  
I rivali ridotti a spalla

FRANCESCO MERLO

**C**OME l'Alitalia non è più l'Italia che vola, così il duello per le primarie del Pd sui trespoli di Sky non è più la politica che vola. Renzi le vince sin dall'entrata, il sorteggio gli ha assegnato la sedia di sinistra e la prima domanda che non è mai buona neppure per scaldare i muscoli.

**M**A IL CENTRO è lui, e gli avversari sono subito due spalle. Vince anche se è una canzone senza parole e dunque il voto è 6, "alla Brera", di stima, un 6 immeritato, promozione che non premia, sufficienza che non riaccende. Si vede infatti che Renzi cerca ancora una parola nuova dopo che rottamare ha perso la rotta e anche il mare come sguardo, come orizzonte, come fiducia: «Parlare di legge elettorale e di riforme della Costituzione è aprire la mia ferita» ammette nel suo momento più sincero.

Il più simpatico è Emiliano che è goffo come tutti quelli che arrivano dopo, rallentati e postdatati: «Non sono riuscito a far sapere agli italiani che io posso ancora cambiare la storia e salvare il Pd. Ci provo stasera». È Porthos, Obelix, Gargantua e ovviamente il Frate Tuck di Robin Hood: «si al ritorno dell'articolo 18», «si alla web tax per aiutare i più poveri», «si al salvataggio pubblico dell'Alitalia». Emiliano usa la barba spettinata di pensiero contro la barbo-sità delle primarie: «Si all'imposta patrimoniale». Si è rotto il tendine d'Achille ballando la tarantella che nel suo caso sono "tarantelle parallele" perché vuole ballare con Grillo e con Renzi, con Bersani e con i neoborbonici, segretario del Pd ma No Triv e No Tap, magistrato con i sovversivi, populista levantino, «Renzi ha guidato un governo sensibile ai potenti e insensibile a chi non conta nulla». È il "cozzalone laureato" dice di lui il suo conterraneo Zalone, che gli vuole pure bene perché non si può non volergliene, con quel tendine d'Achille ballerino: «Se lo ruppe pure Jury Chechi». Voto dunque 7 per la simpatia e 3 per tutto il resto, la media è 5. Con la stima "alla Brera" diventa 5+.

Sobrio, grigio, impacciato, mezzo favorevole alla tassa sulla ricchezza che piace ad Emiliano, Orlando sventola «famiglia, dignità e libertà di persona» e prende il primo applauso. Poi parla di «aborto clandestino piaga del paese» e prende un applauso ancora più fragoroso, ma è retorica antica, recitata a memoria, il canovaccio è la sinistra generica.

La verità è che Orlando sembra inventato da Renzi: «Gli 80 euro sono stati giusti» dice. E annuisce quando Renzi parla. Ripete spesso: «Sono d'accordo con Matteo». Aggiunge pure che punta a vincere con il cinquanta per cento, ma si capisce che il primo a non crederci è lui. Sembra ingaggiato per fare da spalla dialettica e "spalla" è parola in amicizia con il verbo "spalleggiare" ma anche con "palleggiare" che è perdere tempo; e si sa che, nella gerarchia dell'impaginazione, l'articolo di spalla è interessante ma sempre come supporto dell'articolo d'apertura che ieri sera era ancora Matteo Renzi.

Dunque, come spalla Orlando è bravo e merita 6. Per tutto il resto gli do 5. La media è 5 e mezzo. 6- "alla Brera".

Anche le domande incrociate dei supporter sono povere, un rito già logoro, c'è l'avvocata, c'è l'impiegata... Questo confronto delle primarie è molto più vecchio della sua giovane età, tutti mimano il bel tempo che fu, con i minuti contingentati, il tavolo rotondo, il conduttore vigile urbano, il ticchettio dell'orologio, la finta ansia, la musica perépé, e poi mirini, colori blu e rossi, un sottofondo scuro popolato di misteriosi tecnici, il gong... Vorrebbero farci credere che si tratti davvero di un duello all'ultimo sangue politico, in base alla legge antica che il duellante non deve essere giusto, ma deve essere micidiale. Ma il duello è a bassa intensità, anche quando Renzi rimprovera ad Orlando di far finta di venire da Marte, e persino quando Orlando gli dice: «Contro i magistrati, i renziani dovranno trovarsi un altro ministro». Dice Emiliano: «Renzi pensa di risolvere tutto con i bonus e non con i diritti. Abbiamo provato a toglierlo dalla testa ma Matteo non cambia, è sempre testardissimo nell'errore». Renzi gli risponde: «Non capisco cosa c'entri quanto sono cambiato io».

Ieri sera non c'era la Francia. Si sa che Renzi "macroneggia", come Enrico Letta, come Carlo Calenda, come Renato Brunetta, come Stefano Parisi e come tutti, ripete #InCammino che traduce En Marche! ma in italiano perde il passo di fanfara del marchon della Marsigliese ed



è invece penitenziale, più trekking e mal di piedi o al massimo marciare per non marciare che fu il Grunf di Marinetti. Renzi con i vecchi ha fatto a pugni, mentre quell'altro, il giovanotto d'Oltralpe, ha sposato l'eternità di Attali e ha superato l'esame di maturità con Brigitte.

Vince Renzi, è vero, ma la sua partita non è questa, c'è Grillo che lo aspetta. «Il segretario del Pd sarà il candidato premier», ha deciso e la decisione non esclude Emiliano e Orlando ma Paolo Gentiloni, e questo è il duello più nascosto.

Alla fine sia Renzi, che disperatamente cerca la nuova parola della sua rinascita, sia il mangiafuoco pugliese che crede nella bulimicrazia e fa il Masaniello illuminista, l'uomo di popolo,

la risposta di sinistra al sempre più confuso vaffa del grillismo, e sia il vecchio ragazzo saggio che sognava di fare il muratore, hanno ricordato che i nemici sono Berlusconi e Grillo, e che tra il vecchio autocrate di Arcore, e il ceffo di Grillo, è comunque meglio la democrazia stanca ma non ancora in liquidazione del Pd. E però il duello elettorale, anche quello delle primarie, non può essere cavalleresco, una giostra dove i colpi non sono mortali. È fatto non per addormentare lo scontro ma per imporre la propria ragione su quella dell'altro.

Così ieri sera, quando alla fine i tre si confermavano cordiali ed educati, un vincitore e due spalle, abbiamo rimpianto il pugnale sotto la cravatta.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## LE CURIOSITÀ

### LA CRAVATTA ROSSA

L'unica nota di colore nella mise dei tre sfidanti alle primarie del Partito democratico è la cravatta rossa indossata dal ministro della Giustizia Andrea Orlando



### THE YOUNG POPE

La domanda sui temi etici è introdotta dalle immagini del film tv Sky The Young Pope, di Paolo Sorrentino. I tre candidati sottolineano, tutti, di aver parlato con papa Francesco

## LE PASSIONI

### I POSTER

Emiliano aveva in cameretta Gigi Riva, ora metterebbe Juri Chechi ("si è rotto il tendine come me"). Renzi aveva Baggio e Duran Duran, oggi sceglierebbe Obama. Orlando aveva Berlinguer e Allende



### LE CANZONI

Alla domanda sul video musicale italiano più cliccato su Youtube, Renzi dice: "Fedez". Ed Emiliano: "J Ax". L'ex premier corregge il governatore: "Ma stanno insieme!"



“

**RENZI**

Non sono in grado di escludere le larghe intese. Ma lavoro per evitare che ci sia un sistema proporzionale

●Voto: 6

“

**EMILIANO**

Siamo stati molto più attenti ai petrolieri. Il Pd si preoccupa dei potenti e non di chi conta nulla

●Voto: 5+

“

**ORLANDO**

Rischiamo di consegnare il Paese alla destra peggiore. Non votate un uomo ma un progetto politico

●Voto: 6-



**PRIMARIE DEL 2013 PER IL SEGRETARIO DEL PD**

Il confronto Sky del 2013: da sinistra Gianni Cuperlo, Matteo Renzi e Giuseppe Civati



**PRIMARIE 2012 PER IL CANDIDATO PREMIER**

Il confronto tra Bruno Tabacci, Laura Puppato, Pierluigi Bersani, Nichi Vendola e Renzi

**LA PROPOSTA DELL'EX SINDACO A RENZI**

**Alleanze, Pisapia ora agita la Ditta: «Sia lui il federatore di sinistra»**

DANIELA PREZIOSI

Roma

■ ■ Alla riunione del Capranichetta, alle 12, arrivano in tanti. Parlamentari e capigruppo di Art.1, altri rimasti nel misto (il senatore Stefano, per esempio); il gruppo di punta di Campo progressista (l'ex deputato Tabacci, l'ex ministro Catania); molti amministratori. Apre Giuliano Pisapia. Alla vigilia delle primarie Pd l'ex sindaco illustra la sua «ultima chiamata» a Renzi. L'aveva anticipata il *Corriere della sera*, ieri lui stesso l'ha consegnata a *Repubblica*. «Se le primarie lo confermeranno segretario del Pd, a Renzi resta meno di un mese per dare un segnale chiaro: cambiare la legge elettorale e costruire una coalizione. Altrimenti il centrosinistra andrà incontro a una sconfitta generazionale, perché ci vorrà una generazione prima che si possa ricostruire la fiducia e la partecipazione del proprio elettorato».

Pisapia non mette paletti sulla legge elettorale: meglio il Mattarellum, dice, ma va bene anche la proposta Pd, collegi e premio di maggioranza, «purché si chiarisca se il premio va alla lista o alla coalizione. Serve il secondo se si vuole mettere in campo un'alleanza larga di centrosinistra».

**LA PROPOSTA È CHIARA**, gli interventi la approvano uno dopo l'altro: Gotor, Zoggia, Tabacci, Catania, Smeriglio, tutti schierati su un fronte che fa sudare freddo a molti della Ditta: quello della mano tesa al nemico Renzi. Ma Pisapia, nelle conclusioni, aggiunge un passaggio cruciale: «In ogni caso noi alle elezioni ci saremo».

**IL MESSAGGIO È: COMUNQUE** risponde Renzi, alle politiche ci sarà una lista ispirata a un nuovo centrosinistra. Dal lato Pd, nella giornata in cui i candidati si preparano al primo e unico confronto tv delle primarie - va in onda in serata su Sky ma il candidato favorito non ha fatto nulla per renderlo un evento, geremiadi dagli sfidanti - le risposte sono perplesse.

**FIN QUI RENZI NON HA ALCUNA** intenzione di cedere al premio alla coalizione. Ma un no tondo all'alleanza fin qui lo ha lasciato pronunciare solo al «cattivo» Matteo Orfini. Il «buono» Maurizio Martina, l'uomo che invece ha il compito di dialogare con la sinistra, a Pisapia infatti risponde con cautela: «Unire il mondo della sinistra su basi nuove è un tema per tutti», ma - argo-

menta - si possono unire esperienze «che offrono una comune prospettiva. È più difficile farlo quando si sono prodotte divisioni che hanno portato all'uscita dal progetto con cui ora ci si vorrebbe alleanza». Tradotto: con Pisapia si può discutere, con D'Alema e Bersani no. Comunque, conclude Martina senza chiudere la porta, «anche noi non ci rassegniamo».

**GLI ALTRI DUE CANDIDATI** alle primarie masticano amaro. Per Michele Emiliano la proposta di Pisapia è «fantascienza», se vuole davvero l'alleanza «deve dare una mano contro Renzi e mandare a votare i suoi». Andrea Orlando, coalizionista convinto (ha appena ricevuto la benedizione di Prodi), manda avanti tutti i suoi, che in vario modo fraseggiano: «L'appello di Pisapia a Renzi è ammirevole anche se inutile. Pisapia come Orlando comprende che, senza la ricostruzione di una coalizione, le prossime elezioni vedranno il Pd pesantemente sconfitto».

**UN'ANALISI CHE, PER LA VERITÀ**, non dispiace affatto a Massimo D'Alema. Tanto più dopo i primi risultati delle presidenziali francesi. Il presidente di Italianieuropei lo scorso 25 aprile, sfilando a Milano al corteo della Liberazione accanto proprio a Pisapia, non si è lasciato sfuggire l'occasione di sottolineare che «a sinistra del Pd non c'è spazio per tre, quattro liste. Sarebbe un suicidio collettivo». D'Alema pensa all'unione con Campo progressista. Puntualmente ieri Mdp ha lanciato la proposta formale: il voto si avvicina, «Pisapia potrebbe essere il federatore dell'area di sinistra». Anche perché oltre la poesia c'è la prosa: le soglie di sbarramento alle camere rischiano di attestarsi sul 5, secondo i desideri di Renzi e Berlusconi.

**MA A SINISTRA DEL PD C'È** davvero tanta roba, difficile - per ora - ridurla a uno. Dd'altro canto il «rischio Arcobaleno», ragiona Massimiliano Smeriglio, «e cioè rimettere insieme la diaspora comunista degli anni 90, finirebbe per cacciarci in una ridotta».

Un rischio che non piace a nessuno correre. Non è un caso che Nicola Fratoianni, leader di Sinistra italiana, raccoglie l'invito di D'Alema, a chiunque fosse originariamente rivolto. Da posizioni lontane, ma pragmatiche. «Il punto è», risponde «come ci si presenta, su quale piattaforma e per fare cosa».



# Pisapia sfida Renzi

## «Premio di coalizione e unità a sinistra»

**L'EX SINDACO PROVA A METTERE PRESSIONE AL CANDIDATO SEGRETARIO E RIUNISCE GLI SCISSIONISTI A ROMA. MA PER BERSANI IL PD HA GIÀ DECISO DI SEGUIRE UN'ALTRA STRADA**  
**ROCCO VAZZANA**

**G**uiliano Pisapia prova a sparigliare a sinistra e mettere un po' di pressione a Matteo Renzi. Mentre la battaglia delle primarie anima gli ultimi giorni di un Pd acefalo, l'ex sindaco di Milano rilascia dichiarazioni, incontra amministratori e inizia a organizzare il campo progressista. L'obiettivo è stanare l'ex premier e convincerlo a lavorare per l'unità del centro sinistra, a cominciare da una legge elettorale che preveda il premio alla coalizione e non alla lista. E magari primarie per la leadership aperte a tutti gli alleati. «Oggi ci siamo incontrati con parlamentari e amministratori che provengono da esperienze diverse ma che insieme vogliono costruire un centrosinistra ampio, aperto, in grado di ricostruire la fiducia anche in quelle persone che hanno perso fiducia nei riguardi della politica», dice Pisapia al termine della riunione con amministratori e parlamentari interessati alla sua proposta. Alla destra dell'ex sindaco c'è Bruno Tabacchi, inseparabile scudiero dell'avvocato milanese fin dai tempi della Giunta arancione. Di fronte, invece, siede la pattuglia parlamentare di Mdp e una manciata di consiglieri comunali e regionali or-

fani di appartenenza. All'appello manca Massimo D'Alema, e i pochi dalemiani presenti in assemblea tacciono, neanche un intervento. Assente giustificato: Pier Luigi Bersani. C'è invece Roberto Speranza, ma abbandona l'incontro in anticipo per impegni istituzionali. «La volontà comune è di dar vita a un centrosinistra che sia in discontinuità con il passato, ma che sappia esprimere apprezzamento per le realizzazioni giuste fatte e soprattutto che guardi al futuro», spiega Pisapia, la cui ambizione non sarebbe di creare un soggetto alla sinistra del Pd, ma «sopra» il partito di maggioranza, non antagonista ma complementare. Ma il tempo stringe e senza un segnale d'apertura da parte dell'ex segretario dem, il campo progressista dovrà organizzarsi in maniera autonoma in vista delle prossime Politiche. E tra le truppe disposte a seguire Pisapia regna lo scetticismo, rimane la convinzione che sia impossibile dialogare col «PdR». «Il Pd decida dove vuole andare, non ho ancora sentito una frase che inizi con centrosinistra da parte del Pd», commenta a distanza Bersani. «Mi pare che Renzi oggi abbia risposto dicendo che domenica si vota per il candidato premier».

La risposta del quartier generale renziano arriva per bocca del ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, candidato in ticket con l'ex premier alla guida del partito. «Unire il mondo della sinistra su basi nuove è un tema per tutti. Per questo penso che dovremmo andare oltre gli «ultimi appelli» e fare la fatica di un lavoro comune», spiega, prima di

“accostare” leggermente la porta. «Si possono unire energie ed esperienze che hanno un comune progetto e offrono una comune prospettiva. È più difficile farlo quando si sono prodotte divisioni che hanno addirittura portato all'uscita dal progetto con cui ora magari ci si vorrebbe alleare. In questo, purtroppo, la prospettiva della coalizione oggi è oggettivamente più fragile».

Ma in casa dem la discesa in campo di Pisapia genera nuovi sussulti. «La scorsa settimana il rappresentante di Renzi in commissione Affari costituzionali ha fissato i “punti imprescindibili” per il Pd circa la legge elettorale. Tra questi il premio alla lista e non alla coalizione», scrivono in una nota congiunta Luigi Manconi, Franco Monaco, Massimo Mucchetti. Per i tre parlamentari la strategia dell'aspirante segretario è una sola: costruire un partito personale che vada al governo insieme a Forza Italia. «Una logica proporzionale, consociativa, restauratrice da prima Repubblica. Non a caso sia Prodi che Pisapia si dichiarano per il premio alla coalizione. È questa la posta in gioco nelle primarie del Pd».

Cosa accadrà lo scopriremo il 30 aprile. Ma da oggi Renzi dovrà fare i conti anche con la mozione Pisapia.

